



Newsletter n° 38 Luglio 2025

TRE ROMANZI PER L'ESTATE

Consigli di lettura per HR, coach, trainer e per chiunque creda nel potere delle storie

Di **Rossella Cardinale**

Durante l'anno leggo solo saggi su alcuni temi: benessere organizzativo, intelligenza emotiva, leadership, diversity&inclusion.

È il mio lavoro, la mia passione, la mia quotidianità.

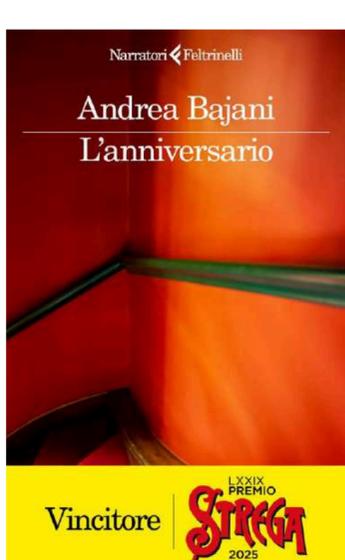
Ma ogni estate, come per un piccolo rituale rigenerante, mi concedo una deviazione e mi lascio trasportare nel mondo della narrazione.

Lo faccio per liberare la mente, per respirare un altro ritmo, per farmi sorprendere da voci che non cercano di insegnare, ma solo di raccontare. Scelgo spesso tra i finalisti candidati al Premio Strega, dove so che le parole sono scelte con cura e che dietro le storie si muovono potenzialità da scoprire.

Ecco dunque tre storie diversissime, ma tutte capaci di farci riflettere su come i ruoli di genere, gli stereotipi e le aspettative influenzino il modo in cui cresciamo, ci raccontiamo e troviamo (o perdiamo) la nostra voce.

Storie che ci ricordano quanto sia importante riconoscere, in ogni voce ritrovata, la possibilità concreta di trasformazione.

Storie che ci ricordano quanto sia importante riconoscere, in ogni voce ritrovata, la possibilità concreta di trasformazione.



Andrea Bajani, L'anniversario, Feltrinelli, 2025, pag. 128, € 15,20 (vincitore Premio Strega 2025)

È un romanzo sulla libertà di andarsene e sulla fatica di diventare sé stessi.

"Dieci anni fa, quel giorno, ho visto i miei genitori per l'ultima volta.

Da allora ho cambiato numero di telefono, casa, continente, ho tirato su un muro inespugnabile. Sono stati i dieci anni migliori della mia vita."

L'anniversario è uno di quei romanzi che leggi tutto d'un fiato ma che continua a parlarti per giorni.

È la storia di un figlio che ha tagliato i ponti con la sua famiglia: il padre-padrone, la madre silenziosa e sottomessa e un'infanzia vissuta sotto un regime domestico fatto di controllo, paura, dipendenza.

Bajani scrive in modo "scandalosamente calmo" e proprio questa calma disarmata.

Non urla, ma inchioda. Non accusa, ma mostra. Il racconto non cerca redenzioni, ma nomina l'inenarrabile: che si può abbandonare il padre e la madre, se quello è l'unico modo per salvarsi.

Che in certe famiglie non si può aggiustare nulla. Si può solo andare via.

Eppure L'anniversario è anche un libro sulla libertà. Sulla possibilità di sottrarsi, di riconoscere che il dolore può essere la spinta per respirare.

È una storia che ci ricorda che dietro ogni persona c'è un percorso.

E che, a volte, la cosa più rivoluzionaria che possiamo fare - in azienda come altrove - è creare spazi in cui sia legittimo essere sé stessi.

Nadia Terranova, Quello che so di te, Guanda Narratori, 2025, pag. 272, € 19,00

C'è una donna, in questa storia, che diventa madre e si fa una promessa silenziosa: "Da ora, non potrò mai più permettermi di impazzire".

Non è solo un pensiero astratto.

Nella sua famiglia, la follia ha un nome preciso: Venera, la bisnonna, vissuta nel silenzio e internata (non si sa bene come né perché) nel manicomio di Messina, in un giorno imprecisato di marzo.

Con Quello che so di te Nadia Terranova non scrive una biografia. Scrive un viaggio: dentro i sogni, dentro la memoria familiare, dentro tutto quello che non si è potuto o voluto dire. Il romanzo si muove tra presente e passato, realtà e invenzione.

Perché quando si tratta di famiglia, anche i ricordi diventano magmatici e la verità ha una forma instabile.

Il risultato è il libro più personale e più complesso dell'autrice: un'indagine ostinata e amorosa sulla genealogia femminile, ma anche sul rapporto con i padri, con i figli, con l'identità.

Terranova intreccia tutto con una prosa che vibra, a ricordare che ciascuno porta con sé una storia intricata e che l'identità, anche in contesti professionali, non è mai un dato stabile: è una ricerca continua.

Ascoltare davvero, allora, per chi si occupa di mentoring o di empowerment significa anche questo: accettare che l'altro non sia sempre comprensibile, ma comunque degno di essere accolto.



Elisabetta Rasy, Perduto è questo mare, Rizzoli, 2025, pag. 240, € 18,00

Questo è un libro pieno di nostalgia.

Elisabetta Rasy rievoca la figura del padre e, con lui, di una parte di sé.

Lo fa con scrittura precisa, affettuosa, mai sdolcinata.

Il mare, presente fin dal titolo, è simbolo di perdita, ma anche di movimento, di viaggio e ritorno.

È un libro sulla memoria, sull'infanzia, su ciò che ci plasma anche quando non lo comprendiamo fino in fondo. E sulla possibilità di rimettere insieme i pezzi, anche molti anni dopo.

Questo libro parla anche di luoghi che si credono dimenticati, e poi tornano con prepotenza, come Napoli, città di infanzia e adolescenza, che risale

alla memoria con la forza di un paesaggio interiore, fragile e indelebile.

In un'Italia in cui alle donne è sempre stato chiesto di adeguarsi a ruoli prestabiliti, Perduto è questo mare racconta anche la storia di una ragazzina che cresce fuori norma, fuori attese, e che proprio grazie a quello scarto trova la sua traiettoria.

Questo romanzo è una promemoria delicato: nessuno arriva nel mondo senza portare con sé una storia.

Cresciamo dentro contesti familiari, culturali, sociali che ci influenzano profondamente, soprattutto se siamo donne. Aprirsi al racconto di sé è un atto di coraggio.

Conclusioni

Questi romanzi non parlano direttamente di vita professionale.

Ma parlano profondamente di esseri umani e quindi anche di noi, di quello che cerchiamo di fare ogni giorno con le persone: accompagnarle, ascoltarle, creare spazi in cui possano fiorire.

Questi romanzi non offrono strumenti o modelli, ma lasciano domande, frasi che riecheggiano, sguardi che si allargano.

E a chi lavora con le persone ricordano una cosa fondamentale: abbiamo tutti e tutte la responsabilità di continuare a interrogarci sulle disuguaglianze sottili, sulle storie mai raccontate.

Perché è anche attraverso le storie degli altri che troviamo pezzi della nostra.



Se, poi, anche per voi le storie sono uno **strumento per comprendere meglio le persone**, allora forse vi interesserà esplorare la nostra collezione formativa

Raccontare l'Azienda e le Persone. La narrazione come strumento di evoluzione organizzativa (direzione scientifica di @Rossella Cardinale e @Sara Loffredi), una proposta che mira a valorizzare la cultura aziendale, la reputazione del brand e il benessere delle persone all'interno dell'organizzazione utilizzando la narrazione, sia interna che esterna, come strumento per attrarre talenti, migliorare il coinvolgimento dei dipendenti e supportare la crescita personale e professionale.

👉 Scoprite qui la collezione "[Raccontare l'azienda e le persone](#)"

Buona estate. E buone letture.

